La metafora dell'isola di Pasqua e una sinistra globale che può nascere

Giuseppe Cotturri

Raniero La Valle con un appello-proposta su "il manifesto" del 2019 promosse una scuola "Costituente Terra", cui Luigi Ferrajoli e altri hanno aderirono con convinzione. Sembrava una sfida e una impresa intellettuale, richiesta dalle catastrofi che l'alterazione del clima indotto dagli uomini imponeva, e che tuttavia come molte altre negli ultimi cinquant'anni (dall'allarme del Club di Roma sui "limiti dello sviluppo" del 1972!) avrebbe potuto restate *vox clamans in deserto*. Un deserto appunto quello di chi non vuol sentire: governi, scienziati, forze economiche. E un deserto era immagine incombente sul pianeta: in quello stesso 2019 *National Geographic* a novembre pubblicava l'ennesimo articolo sulla misteriosa fine della civiltà di polinesiani che nell'isola di Pasqua avevano costruito gigantesche sculture, i Moai, più di 900. Isola brulla e disabitata apparve ai primi europei che vi sbarcarono nel 1722. Un mistero tutt'ora le cause della catastrofe: sembra sia stata causata dalla stessa comunità umana, con la distruzione delle gigantesche palme servite a trasportare le tonnellate di immagini sacre. La vicenda ha dato origine a innumerevoli scritti, ammonimenti, metafore e profezie sul futuro dell'intera comunità umana, da quando le conseguenze dell'industrializzazione e del saccheggio delle risorse naturali hanno preso proporzioni e visibilità che è impossibile ignorare.

Ma in quell'anno 2019 non si era ancora manifestato il Covid, la pandemia non aveva posto l'umanità intera, ciascun individuo, donne e uomini nel medesimo tempo e ovunque nel mondo di fronte all'interrogativo radicale, circa l'idoneità dei sistemi politici e dei governanti di ogni parte del mondo di far fronte alla "autodistruzione", che appare in atto a tappe accelerate, non solo per l'alterazione del clima, ma per lo scatenamento di virus e contagi che in poco tempo hanno mietuto milioni di vite.

È con tanta maggiore ragione quindi che il tema di una diversa *costituzione politica del mondo* ora si impone, ben al di là dell'interesse di pochi studiosi: è il tema che, magari con livelli diversi di consapevolezza, sta inquietando ovunque persone comuni e forze politiche finora chiuse nella loro irresponsabilità. Immaginare che si debba procedere a un *processo costituente dell'umanità* per salvare la vita sul pianeta sembrava questione addirittura *impensabile*. E invece l'imperativo *universale* dell'oggi è pensare appunto l'impensato.

Uno straordinario contributo ci dà Luigi Ferrajoli, che ha pubblicato un testo agile e potente, frutto del suo lavoro per quella iniziativa di scuola proposta da La Valle: in meno di 150 pagine mostra come il costituzionalismo democratico indichi la sola risposta realistica alle catastrofi e alla minaccia di estinzione del genere umano sul pianeta (*Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Feltrinelli, 2022). Nel volume è contenuto anche un Progetto di Costituzione in 100 articoli, proposto alla discussione più larga e destinato all'attenzione delle Nazioni Unite: come nella Carta dell'Onu il linguaggio è quello del soggetto "noi, popoli della Terra", e come nel 1945 è la consapevolezza delle responsabilità umane che spinge a proclamare "mai più così".

Denso e chiarissimo, il libro di Ferrajoli mette a frutto migliaia di pagine e decennali studi da lui dedicati al costituzionalismo e alla democrazia. L'assunto fondamentale è che catastrofi e pandemia hanno reso necessario provarsi tutti insieme a costruire la *sfera pubblica della globalizzazione*. Soggetti economico-finanziari potentissimi hanno aggredito e ridotto le sfere pubbliche che gli Stati nazionali, ciascuno nel proprio ambito, avevano costruito per dare protezioni alle rispettive società. La politica e i governi sono stati sottomessi ai poteri economici. Le società condannate a diseguaglianze e ingiustizie crescenti. L'ambiente naturale depredato e spinto al collasso. La risposta possibile non è rinchiudersi in "sovranismi" illusori e ugualmente sottoposti ai potentati economici, ma affrontare la globalizzazione come realtà irreversibile e assumere appunto il compito di "civilizzarla" attraverso un sapiente lavoro di costruzione di una sfera pubblica mondiale.

Questo significa andare al di là dei limiti dell'Onu e ben oltre le politiche del costituzionalismo statale. Ferrajoli pensa che il dispositivo delle costituzioni rigide, così come le abbiamo conosciute nel '900 – se

convenientemente allargato alle relazioni internazionali, ai poteri economici privati e a garanzia dei beni fondamentali oltre che ai diritti fondamentali – sia già in grado di dare risposte ai nuovi problemi di governo della globalizzazione. L'ispirazione di fondo, che risale a Kant e poi ripresa da Kelsen, consente uno sviluppo di questa cultura e segna obiettivi concreti di allargamento di poteri e istituzioni destinati non solo a enunciare solennemente diritti umani fondamentali, ma a disporne specifici apparati globali di garanzia. Sanità, istruzione, fisco devono essere affidati a apparati separati dai poteri politico-rappresentativi, per provvedere alla effettiva protezione dei diritti fondamentali di tutte le persone della Terra. A governi e parlamenti rappresentativi restano, nei loro ambiti territoriali, le scelte "decidibili", non quelle indecidibili poste a garanzia primaria dell'umanità.

Notevole, per comprendere l'ispirazione che muove tutto il disegno, l'introduzione del concetto di "crimini di sistema", per rendere visibili e perseguibili le responsabilità diffuse e confuse, che singolarmente sfuggono al controllo del diritto penale, ma che la logica di sistema fissata dalle priorità del profitto inanella in una catena di complicità nella devastazione dell'ambiente e nella produzione dei disastri.

Qui Ferrajoli tocca il nocciolo duro del diritto di proprietà privata, costitutivo delle società democratico-liberali fin dai loro fondamenti. E con coraggio indica che bisogna varcare questo limite: il costituzionalismo finora è stato solo una dottrina per la democratizzazione della sfera pubblica, occorre che nasca un *costituzionalismo della sfera privata.* Occorre che anche qui si fissino limiti, divieti d'uso, garanzia di beni comuni e bando di beni nocivi all'umanità (armi).

Utopia? Luigi Ferrajoli rende esplicita la domanda, ma obietta: cos'altro si può fare, se non tentare questa strada? L'alternativa *del cosiddetto realismo* – non c'è nulla da fare, adattiamoci – non esiste: perché le cose non resteranno così come finora sono state. Possono solo peggiorare, stanno peggiorando sotto i nostri occhi. Giorno per giorno.

Leggere, dare magari un contributo e sostenere il progetto è ora compito a cui tutti siamo chiamati. E non si tratterà evidentemente di un impegno solo intellettuale. L'impresa che tutti deve mobilitare è la *costruzione politica,* cioè culturale e organizzativa, di un *movimento globale.* Nel secolo passato qualcuno ce n'è stato, dal '68 degli studenti ai movimenti per la pace:

investire le Nazioni Unite della proposta oggi è atto politico, responsabilizzazione delle classi dirigenti. Senza un profondo mutamento dei loro indirizzi, infatti, sarà impossibile il cambiamento. Ma la lotta per condizionare gli indirizzi politici dei gruppi dominanti è sapienza dei movimenti democratici: siamo chiamati a qualcosa di inedito nella storia, eppure a lungo e in profondità concepito, desiderato da milioni e milioni di coscienze militanti in ogni parte del mondo. È da qui e su tutto questo che può rinascere una sinistra nel mondo.